

Capitolo I

1.- Una cosa del genere non si sente spesso. Un sondaggio per stabilire qual è il ministro peggiore non capita tutti i giorni. E anche se nella concitazione delle notizie curiose che si accavallano di ora in ora, anzi di minuto in minuto, nessuno ci fa caso, è sempre un fatto straordinario.

In verità, le critiche ai vari ministri della scuola non sono mancate mai e non mancano oggi di certo. Solo che nel nostro passato di solito nascevano da fonti particolari, ostili per partito preso, per pregiudizio, o perché colpiti in qualche parte della loro professione o della loro esistenza, e si limitavano a specifici provvedimenti o comportamenti. Ma che ora una rivista scolastica di buon livello, “La tecnica della scuola”, che dedica molto spazio per illustrare ai lettori la politica scolastica governativa e perciò pubblica provvedimenti di legge e misure amministrative, e segue le attività ministeriali con puntualità e intelligenza, senta il bisogno di lanciare un sondaggio con

la domanda «qual è il peggior Ministro dell'Istruzione degli ultimi 20 anni?» è una cosa inaudita.

Non si chiede se c'è un ministro con un determinato merito o un determinato demerito, se ha mancato in un settore particolare, ha sbagliato un decreto o una dichiarazione. Si chiede chi è il peggiore in assoluto in tutto e per tutto.

Come spiega Andrea Carlino sulla stessa pagina di Google, il 28/01/2016, questa affermazione non è nuova. Avversari politici e categorie di lavoratori non hanno fatto mai mancare le loro lamentele e le accuse di inefficienza o di malgoverno ai ministri in carica. Ma si trattava sempre di punti di vista particolari. Una volta furono i presidi a scagliarsi contro l'allora titolare di Viale Trastevere, Franca Falcucci. Fu nel 1986 e la Falcucci si ebbe l'accusa di essere «il peggior Ministro della Pubblica istruzione degli ultimi dieci anni» perché non accoglieva le richieste di quella categoria. A suo tempo fu Maria Stella Gelmini a essere definita «il peggior Ministro dell'Istruzione degli ultimi 150 anni» dagli avversari politici che la ritennero responsabile di pesantissimi tagli al bilancio della P.I. e della falcidia degli organici di docenti e non docenti. E critiche pesanti o pesantissime sono state ri-

volte di volta n volta a Luigi Berlinguer, Letizia Moratti, Stefania Giannini per specifici atti che compivano o non compivano.

Ma che a porre la domanda, anzi a lanciare un sondaggio. sia ora una rivista non particolarmente avversa a Viale Trastevere è veramente notizia che non lascia indifferenti.

Si capisce che la domanda non vuole chiamare in causa i ministri antichi e nemmeno quelli espressamente indicati, in carica in quest'ultimo ventennio. Il bersaglio non tanto sottinteso è l'attuale ministro, Lucia Azzolina. A rendere esplicito il disegno, sulla stessa pagina di Google si trascrivono le parole dell'assessore regionale all'Istruzione e al lavoro del Piemonte, Elena Chiorino (Fratelli d'Italia), che su Facebook scrive a proposito dell'azione ministeriale in occasione dell'attuale pandemia: «La gestione del Ministro Azzolina, senza dubbio il peggior Ministro dell'Istruzione che l'Italia abbia avuto dal 1861, è stata ed è un disastro senza precedenti: ecco i risultati, quando le persone si scelgono sulle piattaforme online e non in base alle capacità dimostrate sul campo. È l'unico Ministro che è riuscito ad aumentare il divario sociale con la scuola!»

Non tocca a me difendere l’Azzolina, e non ho nessuna voglia di farlo, ma non posso fare a meno di notare che, scelte effettuate con pochi voti on line o scelte per cooptazioni e militanze di vario genere, il panorama politico attuale, a livello di dirigenti, appare complessivamente debole, per non dire squallido. I due navigatori di lungo corso, Silvio Berlusconi e Nicola Zingaretti, sono come relegati in un angolo, il primo con un pugno di consensi esiguo, addirittura trascurabile, il secondo inchiodato al 20%, a rimorchio dei 5stelle ed esposto a tutti i venti interni ed esterni al suo partito. Gli altri che vanno per la maggiore o sono effimeri, oggi su tutti i giornali, domani nel dimenticatoio, o basano il loro successo sulla critica distruttiva e preconcetta. Nessuno sembra avere un ideale positivo solido e duraturo da indicare al popolo, nessuno coltiva la prospettiva di un nuovo mondo, di un altro modello di sviluppo. Nessuno brandisce una ragione ideale alta e coinvolgente per cui valga la pena di battersi, con slancio entusiasta e unanime.

Non c’è il Principe che unisca ed esalti il comune sentire, indicando un ideale di civiltà e bellezza tali da catalizzare e far diventare travolgenti le forze e le speranze dell’intera Nazione.

In questo paesaggio finisce per diventare grande statista un signore che, appena tre anni fa, si limitava a esercitare privatamente la professione di avvocato. E soprattutto, per quel che ci riguarda, finisce per apparire adeguata la stessa Azzolina.

Dove sono i Gentile della Riforma con la maiuscola? I Gonella della grande ricostruzione centrista post-bellica? I Gui della scuola media unica? Ma perfino i Misasi, gli Scalfaro, i Malfatti delle grandi aperture democratiche degli anni '70? O la stessa contestata Falcucci della riforma dei programmi delle elementari?

Ma dove sono anche i De Gasperi, i Togliatti, i Moro, i Fanfani, i Berlinguer (Enrico)?

Siamo in un mondo di nani che non stanno sulle spalle degli antichi giganti, come si disse un tempo, ma sono disperatamente in basso, guardano solo in basso, più in basso, ai microbi che hanno sotto i piedi, perché in tal modo possono immaginarsi di essere altissimi.

Berlinguer (Luigi), la Moratti, la Gelmini si illusero di poter iscrivere i loro nomi nel grande libro della storia della scuola italiana, accanto al nome di Gentile. Ma quel che resta dei loro propositi e tentativi di riforma è un coacervo di innovazioni non sempre correlate fra loro. E già

oggi, ad appena un ventennio del primo intervento, si fa fatica a ricordare chi ha fatto che cosa e perché.

2.- Ma poi, questi ministri che rimpiango furono veramente grandi personalità? A parte Giovanni Gentile che resta solidamente nei libri di storia della filosofia, gli altri sarebbero noti se non fossero stati ministri? Sono stati bravi ed efficaci da sé, per virtù propria, o lo sono diventati perché si sono trovati a operare per avventura in determinate circostanze favorevoli?’

Prendiamo il ministro Gonella. Avrebbe potuto fare tante cose, buone e meno buone, se non si fosse trovato ad amministrare la scuola italiana disastata dalla guerra e bisognosa di restaurazioni materiali e istituzionali? Chiunque fosse stato al suo posto non si sarebbe potuto sottrarre a operare intensamente, né avrebbe verosimilmente cercato di attuare obiettivi diversi da quelli voluti dal centrismo imperante.

E Gui? Da oltre un decennio si discuteva dell’obbligo di 8 anni voluto dalla Costituzione. Con l’industrializzazione del paese non bastava più al lavoratore saper “leggere scrivere e far di conto”. Se ne erano accorte tutte le forze politiche ed economiche. Si erano provati diversi